



302
508



SAGGIO

SULLA

POPOLAZIONE DEL REGNO DI PUGLIA
NE' PASSATI TEMPI E NEL PRESENTE

DEL CAVALIERE

LUCA DE SAMUELE CAGNAZZI

Pub. Prof. nella R. Università degli Studj di Napoli di Economia Politica e di Statistica, Capo del Ripartimento degli stessi rami nella R. Segreteria e Ministero degli affari interni, Membro ord. del Consiglio di Agricoltura, della Giunta di Manifatture, della R. Accademia delle Scienze, del R. Istituto d'Incoraggiamento, della Società Pontaniana, del Collegio degli Anziani dell' Ac. Italiana, Socio corrisp. dell' Ac. Cosentina, di tutte le Società economiche delle Province di quà del Faro, dell' Ac. de' Georgofili, di quella di Mannheim, e di altre.

PARTE PRIMA

Che contiene lo stato de' tempi passati.

Ἀπλὴς ὁ μῦθος τῆς ἀληθείας ἐστίν.
Veritatis simplex oratio est.

Eurip. in Phœnis.

NAPOLI 1820.
Dalla Tipografia di ANGELO TRANI.

PROTESTA DELL' AUTORE.

Ho scritto quest' opera per mostrare alla Nazione le cause che han contribuito alla sua floridezza ed alla sua decadenza ne' trascorsi tempi, e quelle che vi contribuiscono al presente, affinchè di regola sieno al conseguimento del suo benessere. Dal solo patriottismo animato non ho curato procacciarmi letteraria lode con questo lavoro: onde uno stile semplice, ma sincero, ho usato nel riferire le notizie con diligenza raccolte, e nell'esporre i miei ragionamenti; ho voluto poi rapportare fedelmente ciò che gli altri autori han detto sull' assunto, spesso colle stesse loro parole. Da ciò ben si vede non dovermi essere discara la critica quando a rettificare si versi le mie idee e render-

IV

le più atte a produrre il pubblico bene, che solamente desidero.

Debbo inoltre far osservare che mi è convenuto ben spesso parlar contro gli abusi e gl'interessi particolari, quando questi ne' termini del giusto ho creduto che fossero in opposizione al bene generale. In ciò fare mi protesto di non aver avuto menoma idea di offendere alcuno, e mi lusingo dover ritrovare in coloro ch'esser ne potrebbero dispiaciuti sufficienti virtù a tollerarmi.

TAVOLA ANALITICA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO
VOLUME.

SUL PERIODICO AUMENTO DELLE POPOLAZIONI; MEMORIA LETTA NELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI NAPOLI. pag.	1
L'aumento delle popolazioni è in ragione dell' eccesso delle nascite sulle morti.	ivi
La diminuzione delle popolazioni è in ragione dell' eccesso delle morti sulle nascite.	2
Formola per determinare il periodo di rad- doppiamento delle popolazioni.	3
Tavola di questi periodi.	4
Formola per determinare il periodo di di- mezzamento delle popolazioni.	5
Tavola di questi periodi.	6
Periodo di aumento, che si osserva nelle na- zioni di Europa nello stato di massima floridezza.	7
Periodo di aumento ordinario presso le me- desime.	8
Opinione del Sig. Malthus su tale periodo.	ivi
Errore del medesimo.	9
Periodo in cui ha dovuto popolarsi la Terra.	10
Periodo in cui dovè ripopolarsi dopo il di- luvio universale.	11
a 3	Er-

Errore del Calvisio nel fissare l'epoca di Semiramide.	12
Periodo di aumento osservato in alcuni anni nella nostra popolazione.	13
L'aumento di popolazione non può essere uniforme presso le nazioni di Eoropa.	14
Una popolazione si aumenta a misura che regna il benessere de' componenti.	15
Aumento delle antiche popolazioni delle regioni settentrionali di Europa.	16
Ferocia usata negli antichi tempi contro i nemici.	17
Il benessere dell'uomo consiste nel soddisfacimento de' suoi bisogni, ossia nel libero esercizio delle sue facoltà.	18
Distinzione tra dritto e dovere.	ivi
Il libero esercizio delle proprie facoltà aumenta l'industria.	19
Non la sola abbondanza delle sussistenze fa aumentare le popolazioni.	20
Errore su di ciò del Sig. Malthus.	21
Si discutono le opposizioni.	22
La massima abbondanza de' prodotti affievolisce l'industria, e nuoce alla popolazione.	23
La propagazione è l'effetto del benessere individuale.	24
L'uomo col libero esercizio delle sue facoltà sa superare ben spesso gli ostacoli alla comoda sussistenza.	25
Errore del Sig. Malthus nel credere, che i mezzi di sussistenza crescano in ragione arimmet-	

arimmetica, mentre le popolazioni crescono in ragione geometrica.	26
In ragione della popolazione cresce la classe operatrice, e con ciò il travaglio produttivo.	27
La produzione è in ragione composta del travaglio produttivo, dell'intelligenza che si pone in questo, de' fondi e capitali produttivi, e delle circostanze naturali del suolo e del clima.	29
Gli ostacoli alla produzione esser possono fisici, politici e morali.	31
Il prodotto industriale cresce in ragione geometrica, e mai può convertirsi in ragione arimmetica.	32
Lo sviluppo intellettuale ordinariamente va crescendo ne' popoli, e così l'intelligenza nel travaglio.	ivi
Casi in cui i fondi ed i capitali non danno un aumento di produzione uniforme a quello del travaglio.	34
Ordinariamente le circostanze del suolo e del clima non peggiorano.	ivi
Gli ostacoli politici e morali al benessere delle popolazioni sono ora ordinariamente decrescenti.	35
Si conclude che l'aumento delle popolazioni progredisce uniformemente al loro benessere.	36
Sentenza divina: <i>L'uomo adempia a' suoi doveri e perfezioni se stesso, e così la sua prole si moltiplicherà copiosamente.</i>	37
a 4	SAG-

SAGGIO SULLA POPOLAZIONE DEL REGNO DI
PUCLIA NE' PASSATI TEMPI E NEL PRESENTE
INTRODUZIONE.

- A misura che la storia mostra la floridezza
delle popolazioni indica il grado del lo-
ro benessere, e della loro industria; e
così al contrario. 39
- Dalla storia chiaramente si mostra lo stato e
lo sviluppo delle facoltà meccaniche, ed
intellettuali delle nazioni antiche; non così
di quelle morali. 40
- Non sono stati uniformi i dotti a determina-
re il quantitativo della popolazione di
queste regioni. 41
- Il Creatore diede a' bruti l'istinto ed agli uo-
mini l'intelletto per poter essi conseguire
il benessere, a cui tendono. 42
- Non deve l'uomo far servire ad altro il suo
intelletto, che a conseguire il suo vero
benessere. 43
- Una nazione ignorante non fu mai felice. 44
- La Religione che è la vera sapienza può for-
mare il benessere popolare. 45
- I grandi monumenti delle nazioni indicano
lo sviluppo intellettuale, ma non il be-
nessere della massa popolare. 46
- Ciocchè può indicare l'esistenza dell'ordine
sociale presso una nazione ne' suoi varj
gradi, mostra nella ragione istessa il suo
benessere. 47
- Il grado dello sviluppo intellettuale di una
nazione deve essere paragonato a quello
delle altre contemporanee. 48

- Il commercio tra le nazioni è una sorda guer-
ra nel seno della pace, in cui trionfa
la più istruita. 51
- Caccia e pesca, primo grado dell'industria
de' popoli ignoranti. 52
- Pastorizia, secondo grado di loro industria. 53
- Agricoltura, terzo grado dell'industria. ivi
- Manifatture, quarto grado d'industria, a cui
vi bisogna maggiore sviluppo intellet-
tuale. 54
- Motivo pel quale le manifatture hanno un
prezzo relativamente maggiore de' pro-
dotti territoriali nel gran commercio. 56
- Errore degli Economisti, che credono prefe-
ribile nel gran commercio la condizione
delle nazioni agricole. 57
- Svantaggio nel gran commercio delle nazio-
ni agricole con quelle manifattrici. 58
- Spirito di moda assai nocivo nelle nazioni
agricole. 59
- Non è manifattrice quella nazione ove il lus-
so ne ha incoraggiato un qualche ramo. 60
- Una nazione deve procurare, che l'esporta-
zione sia mista di generi grezzi e di ma-
nifatturati. 61
- I popoli cacciatori, ossia nel primo grado
d'industria, sono feroci, e non hanno
altro dritto di proprietà che su di quel-
lo che trasportar possono sulle spalle. 62
- I popoli pastori sono più sensibili, ed esten-
dono il dritto di proprietà sul loro be-
stiaame. 63
- Un popolo per addivenire agricoltore deve
a 5 esten-

estendere il dritto di proprietà sulle terre, ed avere con ciò un ordine sociale.	64
La proprietà sulle terre può essere temporanea finchè si raccoglie il prodotto.	63
Una nazione agricola deve valutare i suoi prodotti, ed essere moderata.	66
Una nazione manifattrice deve avere un ordine sociale più perfetto.	68
Una nazione commerciante deve avere giustizia, equità e buona fede.	69
Il commercio rende accorti gli uomini.	70
Col commercio s'introduce il lusso e la mollezza, ma le savie leggi devono essere di freno.	ivi
Gli ostacoli al benessere di una nazione possono essere fisici, politici e morali.	71
Caratteri della morale e della politica di una nazione, perchè concorrano al suo benessere.	72
La morale deve tendere al benessere di tutta l'umanità, e la politica a quello della propria società.	ivi
Non devono essere entrambe in opposizione	73
La politica è viziosa se dimentica il benessere di tutta la Società.	94
La libera facoltà di pensare di parlare e di scrivere è necessaria al benessere nazionale.	76
Non basta che le leggi sieno savie pel benessere di una nazione, bisogna che sieno eseguite.	ivi
L'inesecuzione delle leggi forma l'anarchia, che è peggiore del dispotismo.	78
Mo-	

Motivi che ci spingono all'adempimento delle leggi.	79
Pena imposta.	ivi
Religione.	80
Stima pubblica.	81
A conciliare la stima pubblica non basta alle volte il solo adempimento de' propri doveri, convien seguire lo spirito pubblico.	82
Le leggi, per essere grate al pubblico, è necessario che sieno conformi ai suoi usi e costumanze.	83
Gli ostacoli politici e morali all'aumento di popolazione sono quelli che si oppongono al libero esercizio delle facoltà della massa generale degl'individui sociali.	85
Ostacoli privativi delle popolazioni, ed ostacoli distruttivi.	ivi
Idea dell'opera.	66
DESCRIZIONE FISICA DEL REGNO DI PUGLIA	89
Catena degli Appennini, e suo corso.	ivi
Murgie delle Province di Bari e di Otranto	90
Queste Province si congettura che fossero state un tempo un'isola.	92
Pianure col suolo di tufo submarino.	93
Gran Sasso d'Italia.	ivi
Campi Flegrei ed altri suoli vulcanici.	94
Miniere metalliche.	ivi
Terriccio coltivabile.	95
Fiumi principali.	97
Lago Fucino.	98
Altri laghi	99
Ristagni di acque perniciosi all'aere.	100
a 6	Lidi

xii	
Lidi e porti.	101
Estensione del suolo del Regno.	103
Temperatura del Regno alquanto più fredda del conveniente.	104
Temperatura media reale di Altamura.	106
Temperatura media reale di Napoli.	107
Temperatura media reale di tutto il Regno	108
Massimo calore, e massimo freddo osservato nel Regno.	109
Cause della bassa temperatura del Regno	ivi
Azione de' venti sul nostro suolo.	111
Influenza de' mari, che circondano il nostro suolo, relativamente alla temperatura.	115
Cause locali che influiscono alla temperatura.	116
Varietà locale delle altre meteore.	117
Quantità annuale della pioggia: differente ne' due pendii della catena degli Appennini	119
Causa a cui si attribuisce tale differenza.	120
Varietà di prodotti del Regno.	ivi
Fertilità del nostro suolo.	121
Carattere degli abitanti.	123

PARTE PRIMA.

SAGGIO SULLO STATO E LE VICENDE DELLA POPOLAZIONE DEL REGNO DI PUGLIA NE' PASSATI TEMPI.

CAPITOLO I. <i>Cultura e floridezza delle nostre Regioni pria di essere soggiogate da' Romani.</i>	125
Primi Abitatori dell'Italia.	ivi
Stato barbaro del Lazio nella fondazione di Ro-	

	xiii
Roma, e stato culto delle nostre Regioni meridionali.	128
Tempi di Pittagora.	129
Scuole de' Pittagorici.	130
Collegj de' Pittagorici, e loro distruzione.	131
Setta Eleatica.	133
Filosofi che fiorirono in questa.	134
Durata di tale setta.	137
Le nostre antiche popolazioni dovettero profittare nella cultura da tale setta.	ivi
I Sanniti, creduti barbari e feroci, avevano sentimenti di umanità, ed ordine politico.	138
I Sanniti perfezionarono l'arte della guerra	140
Sistema di federazione de' nostri popoli.	ivi
Grandi armate de' Sibariti, e de' Crotoniati.	141
CAPITOLO II. <i>Popolazione delle nostre Regioni nelle prime guerre co' Romani.</i>	144
Guerra de' Sanniti Caudini co' Campani, e quindi co' Romani.	245
Armata de' Sanniti di sessanta mila combattenti perditrice.	147
Dopo due anni si rinnova la guerra, ed i Sanniti sono obbligati a somministrare l'importo dello stipendio di tutte le truppe Romane per un anno, e la provvisione del grano per tre mesi.	149
I Sanniti fanno pace co' Romani, e sono in guerra co' Sidicini, Latini e Campani.	150
Dopo due anni i Sanniti danno soccorso ai Lucani contro Alessandro Re d'Epiro, e quindi han guerra co' Volsci.	151
Nuova guerra de' Sanniti, confederati co' Tarantini, contro i Romani.	152
I San-	

I Sanniti dopo aver perduti ventimila combattenti sul campo; fanno pace co' Romani dando un anno di soldo all'armata e le vestimenta.	153
I Romani dopo aver soggiogati i Volsci, i Campani, i Marsi, i Peligni ed i Marucini attaccano i Sanniti, e questi fan prigioniera tutta l'armata costringendola insieme co' Consoli a passare da sotto il giogo.	155
Giuramento terribile de' Sanniti.	156
Dopo 49 anni di guerra i Sanniti sono soggiogati dai Romani.	ivi
Popolazione che suppor si deve de' Sanniti da tali fatti.	157
I popoli contigui ai Sanniti non è da credere che sieno stati meno numerosi.	159
Popolazione che avrebbe dovuto avere il suolo di questo Regno, se tutte le regioni fossero state popolate come il Sannio.	160
La stessa supposizione risulta dall'offerta fatta de' combattenti dai Messapj, dai Lucani, dai Sanniti e dai Tarantini a Pirro Re di Epiro contro i Romani.	ivi
Contingente delle truppe offerte a' Romani contro i Galli secondo Polibio.	162
Calcolo della popolazione delle nostre regioni che risulta da questo contingente.	165
Opinione del Signor Grimaldi sul quantitativo dell'antica nostra popolazione.	ivi
Opinione probabile del Sig. Galanti.	166
Opinione del Sig. Cavalier Tupputi.	ivi
Si	

Si conchiude che l'antica popolazione delle nostre regioni era più dell'attuale.	167
CAPITOLO III. <i>Digressione sul carattere morale e politico de' Romani.</i>	168
Origine di Roma da gente fuggiasca.	ivi
Commercio proibito ai Romani per qual ragione.	169
Patrizj Romani.	170
Governo Romano aristocratico.	173
Morte di Romolo e finzione del Senato.	174
Patriottismo de' Romani quale fosse.	176
Condotta de' Romani secondo Montesquieu nel sommettere le altre nazioni.	177
Alla malafede verso de' vinti univano i Romani la ferocia e l'inumanità.	180
Ventisette Senatori Capuani indotti da Vibio Virio loro collega si danno la morte per non cadere in mano de' Romani.	182
Taurea Giubelio si uccide per lo stesso motivo innanzi a Fulvio Console Romano.	186
I Romani furono i ladroni del mondo intero secondo Tacito.	187
Il Senato Romano fu ingiusto colla sua plebe.	188
Le guerre si facevano collo spargimento del sangue della plebe.	189
Ingiustizia del Senato nella ripartizione delle terre conquistate.	ivi
Il Senato fu geloso di coloro che prendevano la difesa della plebe.	190
Numa amato dalla plebe perchè giusto.	191
Il Senato odiò in seguito i sentimenti di giustizia e di umanità di Numa.	192
Scritti	

xvi	
Scritti ritrovati nell' arca di Numa da Cneo Terenzio fatti bruciare dal Pretore , perchè contenevano filosofia.	ivi
Carneade , Diogene e Critolao spediti a Roma dagli Ateniesi per la loro difesa.	193
Esigono ammirazione dalla gioventù Romana, per cui Catone persuade il Senato a cacciarli da Roma.	194
Quintiliano scusa Catone con debole ragione.	195
Plutarco dice che ciò fu fatto da Catone come contrario alla filosofia.	196
Il Cavaliere Tiraboschi cerca con nuova ragione scusare Catone.	197
Carattere inumano di Catone.	198
Il Senato Romano non cessò mai d'ispirare ferocia al popolo per sostenere il sistema di conquista.	202
Spettacolo de' Gladiatori introdotto in Roma.	203
A niun altro popolo fu grato questo sanguinoso spettacolo.	204
Crebbe questo infame gusto de' Romani specialmente sotto gl' Imperatori.	204
Frequenza dei delitti presso i Romani.	205
Carattere degli antichi Romani che ne fa il Cavaliere Delfico.	206
CAPITOLO IV. <i>Stato della popolazione delle nostre Regioni dopo la partenza di Annibale.</i>	210
Le nostre Regioni furono soggette alle devastazioni così de' Cartaginesi , che de' Romani.	210
Molte città distrutte.	211
Molte	

xvii	
Molte selve incendiate.	212
Lega Italica formata per iscuotere il giogo de' Romani.	ivi
Armata di centomila combattenti posta in piedi dalla lega Italica.	213
Molti popoli si distaccano della lega Italica e vi restano i soli Sanniti ed i Lucani.	214
Disfatta , ed eccidio de' Sanniti per comando di Silla.	215
Infelice fine di Mario.	216
Crudeltà di Silla contro i popoli delle nostre Regioni.	217
Distruzione totale de' Sanniti.	218
I terreni delle nostre Regioni sono distribuiti da Silla ai Soldati.	219
Popolazione de' confederati della lega Italica da supposti di circa cinquemilioni.	220
Diserzione di Spartico con altri gladiatori da Capua.	221
Si forma un seguito di centomila combattenti.	222
Spartico marcia contro Roma , ma quindi si gitta nella Lucania.	223
Sconfitta di Spartico co' suoi seguaci.	224
Distruzione delle nostre Regioni da questa guerra , che durò tre anni.	225
Irzio fugge da Roma con molti altri per le persecuzioni del Triunvirato , e saccheggia le nostre Regioni.	ivi
Le nostre Regioni si rendono spopolate , e l'agricoltura derelitta.	226
CAPITOLO V. <i>Opinione di alcuni autori sul quantitativo delle antiche popolazioni della Terra relativamente alle moderne.</i>	228
Va-	

Varia opinione degli autori sulla quantità delle antiche popolazioni relativamente alle moderne.	ivi
Vossio e Montesquieu credono che il Mondo cognito fosse stato in tempo de' Romani assai più popolato che al presente.	ivi
Davide Hume con varj argomenti conclude che la Terra non è al presente meno popolata degli antichi tempi, eccettuandone la sola Italia, che è ora meno popolata di prima.	253
Wallace crede essere stata la Terra più popolata negli antichi tempi, benchè non tanto quanto suppongono Vossio e Montesquieu, ed enumera le cause dell'attuale minorazione.	ivi
Prima causa: Differenza delle istituzioni religiose. Si mostra non aver luogo presso di noi.	254
Seconda causa: Differenza nel modo di sostentarsi ora i mercenarj ed i mendicanti. Si fa osservare l'esagerazione del Signor Wallace su questa causa.	257
Terza causa: Primogeniture e ristagni delle proprietà in poche mani.	259
Quarta causa: Poco incoraggiamento che oggidì si dà al matrimonio.	240
Quinta causa: Grande numero di soldati oziosi.	241
Sesta causa: Esteso commercio, e lunga navigazione.	242
Settima causa: Alienazione dalla vita campestre, e dall'agricoltura.	ivi
Ot-	

Ottava causa: Estensione vasta de' reami attuali.	ivi
Nona causa: Conquiste de' Romani.	245
Decima causa: Lusso ed alienazione dalla vita frugale.	ivi
CAPITOLO VI. <i>Applicazione di quanto si è detto nel precedente capitolo relativamente alla Popolazione delle nostre Regioni.</i>	245
La confusione de' costumi dei differenti luoghi, e tempi fatta dagli Scrittori ha dato loro campo a poter nel generale sostenere opposte opinioni.	ivi
Per l'Italia, che ha l'antica storia più conosciuta, si rischiera la confusione.	246
Il Signor Hume si poggia sulle cause spopolatrici che vigorivano principalmente sotto Giulio Cesare, e male l'estende a tutte le regioni.	ivi
Il Signor Wallace al contrario avrebbe dovuto aver presente, che le ultime quattro cause spopolatrici de' presenti tempi già vigorivano sotto Giulio Cesare.	247
L'Italia in quel tempo conteneva immensa gente, ma di estere nazioni.	248
In quel tempo l'agricoltura del nostro suolo affidata ai servi languiva, ed i matrimonj erano minorati.	249
Inutili incoraggiamenti dati ai matrimonj.	250
L'Italia avea vaste solitudini sotto i primi Imperatori.	251
CAPITOLO VII. <i>Stato delle nostre popolazioni dal tempo degl' Imperatori Romani</i>	
fino	

<i>fino all' undecimo secolo dell' era cristiana.</i>	253
Distribuzione dell'Italia in Province con governo oppressivo.	ivi
Decadenza delle nostre provincie ne' primi tre secoli.	254
Nel quarto secolo la spopolazione crebbe per l'incursione de' barbari del Settentrione.	255
Ritratto dell'Italia in tale tempo, che ne fa S. Gregorio Magno.	256
Nel quinto secolo è da credersi il minimo della popolazione nel nostro suolo.	257
Breve miglioramento sotto i Re Goti.	ivi
Decadimento sotto i Longobardi ed i Greci.	258
Segni dell'abbandono in cui restarono le nostre regioni per dieci secoli.	ivi
Monumenti di belle arti rimasti nelle rovine.	259
Campagne ricoperte di nuovo terriccio in tale tempo.	261
Napoli ed altre parti del suo litorale furono in qualche modo popolate in tale tempo.	262
La mancanza in tale tempo di popolazione nelle nostre regioni mostra quella del benessere.	263
CAPITOLO VIII. <i>Stato delle nostre popolazioni dalla venuta de' Normanni fino a quella della Dinastia Borbonica.</i>	264
Stato delle nostre regioni pria della venuta de' Normanni.	ivi
Normanni approdati a Salerno battono i Saraceni. Ricusano di restare.	265
Venuta de' Normanni, che stabiliscono in seguito il Regno di Puglia.	266
Estin-	

Estinzione della dinastia Normanna, cui succede quella de' Svevi.	267
Floridezza di questo Regno sotto Federico II.	ivi
Venuta di Carlo d'Angiò.	268
Decadimento del Regno sotto il governo degli Angioini.	ivi
Venuta degli Aragonesi.	269
Popolazione del Regno sotto gli Aragonesi nell'anno 1465.	270
Popolazione nell'anno 1483.	272
Popolazione nell'anno 1505.	ivi
Popolazione nell'anno 1510.	ivi
Popolazione nell'anno 1518.	ivi
Vicende del nostro Regno nel cadere del decimoquinto secolo.	275
Avvilimento del Regno coll'aver perduto la sede de' suoi Sovrani.	276
Popolazione nell'anno 1561.	278
Popolazione nell'anno 1595.	279
Aumento della popolazione nel secolo decimosesto, e cause di ciò.	280
Popolazione nell'anno 1669.	283
Diminuzione della popolazione di poco meno di un milione, attribuita dal Signor Galanti male a proposito alla peste.	283
Secondo il Sig. Denina ne furono causa le gravi imposte tratte da questo Regno, e l'oppressione de' Baroni.	285
In compruova si vede, che le popolazioni delle due Provincie di Terra di Lavoro e di Bari, che furono infette dalla peste, furono soggette a minor diminuzione.	288
Cau-	

Cause che fan credere, che la popolazione del Regno dall'anno 1669 fino al 1734, poco potè aumentarsi.	290
CAPITOLO IX. <i>Stato della nostra popolazione dalla venuta del Re Carlo Borbone fino all'anno 1804.</i>	292
Saggi provvedimenti di questo Sovrano a prò della Nazione.	ivi
Si avvede essere la Sovranità scissa in gran parte tra le mani del Clero, de' Baroni e de' Magistrati, e con ciò di nocumento alla popolare prosperità.	293
Concordato colla S. Sede.	ivi
Autorità de' Baroni diminuita sotto Carlo, ed in seguito sotto Ferdinando.	294
I Magistrati con arte nascondono al Sovrano i limiti del loro potere.	ivi
Si correggono i più rilevanti abusi della procedura civile.	295
Grande potere de' Magistrati.	297
Con qualche diminuzione di questo la condizione della massa popolare migliorò, e l'industria crebbe, e con essa la popolazione.	ivi
Popolazione nell'anno 1765, e negli anni consecutivi fino al 1773.	298
Proporzioni tra le nascite, e le morti colla popolazione.	ivi
Risultamento di nove nascite sopravanzanti le morti per ogni mille individui di popolazione.	299
Con tale andamento si congettura quale fosse	se

se stata la popolazione nell'anno 1734.	ivi
Questo andamento fu costante fino all'anno 1791.	300
Se tale andamento avesse continuato la popolazione sarebbe stata di sei milioni nell'anno 1812.	301
Popolazione nell'anno 1804.	302
Proporzioni delle nascite, morti e matrimoni colla popolazione in quell'anno.	303
Spiegazione della mappa annessa.	304

SUL PERIODICO AUMENTO

DELLE

POPOLAZIONI.

MEMORIA LETTA NELLA R. ACCADEMIA
DELLE SCIENZE DI NAPOLI

nel dì 16 Aprile 1819.

*Dixit Dominus (Abraë): Ambula coram
me et esto perfectus: Ponamque fœdus
meum inter me et te, et multiplicabo te
vehementer nimis.*

Genes. c. 17. v. 1. 2.

È ben chiaro, dotti Colleghi, che le
popolazioni crescono progressivamente in
ragion del numero delle nascite soprav-
vanzanti le morti; ed al contrario decre-

A

SCO-

scono in ragione del numero delle morti sopravvanzanti le nascite. Possono anche aumentarsi le popolazioni colla pervenienza di gente da fuori, e diminuire al contrario coll' emigrazione; ma nello stato ordinario, vale a dire allorchè non vi sono straordinarj motivi di pervenienza, o di emigrazione, si può senza sensibile errore equiparare l'una all'altra. Oltrechè il richiamo della gente in un paese essendo il risultamento del benessere che si gode, e questo stesso producendo l'aumento delle nascite, come vedremo, può la pervenienza confondersi colle nascite nello stato ordinario. Similmente può l'emigrazione, che risulta dalle calamità di un paese, confondersi colla mortalità, che ne è anche effetto costante.

Or se le nascite in una popolazione sono assai o poche, ma sempre eguali alle morti, la popolazione sarà stazionaria, giacchè l'aumento o la diminuzione dipende dall'eccesso delle une sopra le altre. Siavi dunque in ciascun anno in una popolazione, che chiamo p , un eccesso di nascite sopra le morti, che chiamo n , per ciascun centinajo d'individui, l'un

l'un per l'altro; sarà essa popolazione dopo il primo anno $= p + \frac{np}{100} = p \left(1 + \frac{n}{100}\right)$.

Dopo il secondo anno sarà la popolazione $= p \left(1 + \frac{n}{100}\right) \left(1 + \frac{n}{100}\right)$, e così in seguito.

Si voglia ora sapere il periodo degli anni, che chiamo x , in cui si raddoppia la popolazione:

$$\text{sarà allora} \quad 2p = p \left(1 + \frac{n}{100}\right)^x$$

$$2 = \left(\frac{100 + n}{100}\right)^x$$

Onde sarà

$$\text{Logar. } 2 = x (\text{Logar. } 100 + n - \text{Logar. } 100),$$

e quindi $x = \frac{\text{Logar. } 2}{\text{Logar. } 100 + n - \text{Logar. } 100}.$

Da questa formola si ha la seguente tavola.

UNA POPAZIONE

Se ha di avanzo in ogni anno le nascite sopra le morti per ciascun centinajo d'individui nel modo dinotato

NASCITE.	SI RADDOPPIA IN		
	Anni.	Mesi.	Giorni.
$\frac{1}{2}$	138	11	20
$\frac{3}{4}$	92	10	17
1	69	7	27
2	35	0	0
3	23	5	11
4	17	8	2
5	14	2	14
6	11	10	22
7	10	2	28
8	9	0	2
9	8	0	15
10	7	3	8

sull' aum. delle Pop. 5

Volendosi sapere il periodo, in cui una popolazione si riduce a metà, si farà

$$\frac{p}{2} = p \left(1 - \frac{n}{100}\right)^x \text{ da cui risulta}$$

$$x = \frac{\text{Logar. } \frac{1}{2}}{\text{Logar. } 100 - n - \text{Logar. } 100.}$$

Da questa si ha la seguente tavola.

UNA POPOLAZIONE			
Se ha di avanzo in ogni anno le morti sopra le nascite per ciascun centinajo d'individui nel modo dinotato.			
MORTI.	SI RIDUCE A META' IN		
	Anni.	Mesi.	Giorni.
$\frac{1}{2}$	138	3	12
$\frac{3}{4}$	92	5	8
1	68	11	18
2	34	3	21
3	22	9	2
4	16	11	22
5	13	6	4
6	11	2	13
7	9	6	18
8	8	3	22
9	7	4	5
10	6	6	28

Da queste due tavole ben si vede, che posto costante l'eccesso annuale delle nascite sopra le morti, o delle morti sopra le nascite, cresce o decresce la popolazione sempre in ragione geometrica.

Dalle tavole statistiche delle nazioni culte di Europa rileviamo, che il massimo delle nascite tra le popolazioni feconde, che sono ne' contadi, è di una nascita sopra 21 individui, l'un per l'altro; e ponendo la massima salubrità ivi, ed il massimo comodo, le morti sogliono essere una per ogni 43 individui, l'eccesso è presso a poco di due nascite e mezza per ogni centinajo. Ponendo dunque questo stato di massima salubrità e comodità di un paese, e quindi il massimo eccesso delle nascite sulle morti che suole osservarsi, col soccorso della formula sopra esposta, si ha che la popolazione si raddoppia nel periodo di anni 26, mesi 2, e giorni 18.

Negli stati Europei, qualora non vi sieno straordinarie calamità, prese insieme le nascite e le morti de' contadi, delle piccole città, e delle grandi, osserviamo essere le prime circa quattro a centinajo,

A 4 l'un

l'un per l'altro., e tre le morti, per cui l'eccesso suol essere di una nascita per ogni centinajo: onde è che secondo l'esposta tavola il raddoppiamento della popolazione deve farsi in 69 anni, 7 mesi, e 27 giorni, o presso a poco in ogni 70 anni (a).

Il Sig. Malthus nel capitolo primo della nota sua opera sul principio di popolazione, dice. » Secondo una tavola d'Eu-
» le-

(a) Il Sig. Wallace, membro della Società filosofica di Edimburgo, determinar volendo il periodo di raddoppiamento che aver possono le popolazioni, tenne un'altra traccia. Suppose egli 1. Che tutti coloro che pervengono all'età di maturità si maritano e diano sei figli, cioè tre maschi e tre femmine: 2. Che di questi quattro ne restino in vita nell'età adulta a poter propagare: 3. Che ciò si esegua nello spazio di anni 33 ed $\frac{1}{2}$, vale a dire che in un secolo visieno tre generazioni, e tre periodi di raddoppiamento. (*Essai sur la différence du nombre des hommes dans les tems anciens et modernes de M. R. Wallace, traduit par M. de Joncourt. A Londres 1754*). Questo ragionamento poggia sopra gratuite supposizioni, e non mostra con quella ampiezza e distinzione che si conviene tutti i casi possibili.

» lero, calcolata sulla supposizione di
» una mortalità sopra 36 individui, se
» le nascite sono alle morti nel rapporto
» di 3 ad 1, il periodo del raddoppia-
» mento sarà di dodici anni e $\frac{4}{5}$ solamen-
» te. Questa non è una semplice suppo-
» sizione, ma è un fatto più volte veri-
» ficato nel corso del tempo. »

» Sir W. Petty crede che col favore
» di talune circostanze particolari possa
» una popolazione raddoppiarsi in dieci
» anni. Ma per evitare ogni specie di esa-
» gerazione prenderemo per base de' no-
» stri ragionamenti l'accrescimento il
» meno rapido, il quale si verifica dal con-
» corso delle testimonianze, e si dimo-
» stra dal solo prodotto delle nascite. »

» Noi possiamo dunque tenere per cer-
» to, che qualora una popolazione non è
» arrestata da alcun ostacolo si va rad-
» doppiando per ogni venticinque anni,
» e cresce di periodo in periodo secondo
» una progressione geometrica. »

Se questo dotto autore seguita avesse la vera traccia in questa ricerca di tanta importanza per la pubblica economia, caduto non sarebbe in un errore così gros-

grossolano, che assume come base de' suoi ragionamenti in un' opera tanto pregevole per gli altri riguardi. La tavola sopraddeffa ci mostra, che al periodo di venticinque anni pel raddoppiamento di popolazione vi bisogna l' eccesso annuale maggiore di due nascite e mezza, e quasi di tre, per ogni cento individui: il che non si verifica, come dalle tavole statistiche delle nazioni Europee osserviamo, che ne' soli casi della massima floridezza, come ho detto.

Col soccorso della precedente tavola vediamo in quanto tempo abbia potuto popolarsi la Terra dalla sola prima coppia. Si crede comunemente, che tutta la popolazione della Terra possa essere di mille milioni, ma il Sig. Malte-Brun crede che non superi 650 milioni. Un maschio ed una femmina col progresso di trenta periodi di raddoppiamento danno una popolazione di 1073741824, che è più della presunta attuale popolazione della Terra (a). Or mettiamo che i nostri progeni-

(a) Si avverte, che se la coppia si ponga d' per

ritori Adamo ed Eva, ed i costoro primi discendenti, attesi i diloro costumi semplici e frugali, e principalmente la loro longevità abbiano dato non più che cinque nascite annuali sopravvanzanti le morti proporzionalmente per ogni centinaio d'individui, il periodo del loro raddoppiamento sarebbe stato in tale caso anni 14, mesi 2, e giorni 14. Preso questo periodo trenta volte forma lo spazio di anni 426, e mesi due, in cui potè la terra popolarsi nel modo attuale. Se poi voglia credersi, che l'eccesso delle nascite sulle morti in tali tempi non sia stato maggiore di quello, che noi oggidì osserviamo ne' nostri contadi, vale a dire di due nascite e mezza per ogni cento individui, allora la Terra dovè popolarsi nel modo attuale in 781 anni ed otto mesi.

Dopo il diluvio universale essendo restati i tre figli di Noè, cioè Sem, Cam e Giafet colle rispettive mogli, per ripop-

persone già adulte non attende il termine del periodo fissato per raddoppiarsi, come è naturale.

polarsi la Terra nel modo attuale dove-
rono scorrere ventisette periodi di raddop-
piamento. Essendo allora cessata la lon-
gevità non dobbiamo credere, che vi fos-
se l'eccesso di cinque nascite annuali so-
pravvanzanti le morti per ogni centina-
jo d'individui; onde se suppor vogliamo
che l'eccesso predetto fosse stato di due
nascite e mezza, come ne' nostri floridi
paesi, la Terra non poteva ripopolarsi nel-
lo stato che è ora, senza trascorrere per
lo meno 707 anni.

Considerando poi le magnificenze ese-
guite in Babilonia sotto il regno di Se-
miramide con tanta intelligenza, e le guer-
re da lei sostenute, si crede a ragione che
non avrebbero potuto aver luogo, senzachè
la popolazione terrestre fosse stata alme-
no quanto è al presente. Or qui cade in
acconcio il mostrare l'improbabilità del-
l'opinione del Calvisio, che ha fissato il
principio del regno di Semiramide nell'an-
no del Mondo 1838, vale a dire 182 an-
ni dopo il diluvio. Perchè avesse potuto
ripopolarsi la Terra in tale breve tempo
avrebbe dovuto esservi l'eccesso annuale
non meno di undici nascite sopra le morti
per

per ogni centinajo di persone, il che è
sommamente difficile. Vero è che Dio be-
nedisse i figli di Noè all'uscir dall'Arca,
e disse loro, *crescite et multiplicamini,*
et replete terram, ma ciò è da credersi
ne' modi naturali e non miracolosi. L'Us-
serio al contrario, poggiandosi su quanto
racconta Erodoto, fissa il principio del re-
gno di Semiramide nell'anno del Mondo
2789, vale a dire 1153 anni dopo il di-
ludio. Questa opinione pare verisimile,
giacchè in tale tempo poteva la Terra ri-
popolarsi col progresso ordinario anche di
più dello stato attuale.

Ho fin ora supposto costante l'eccesso
delle nascite sopra le morti, ma questo
è sempre vario a misura delle circostanze.

Presso di noi dal 1765, in cui si eb-
be per la prima volta il totale della po-
polazione del Regno, fino all'anno 1797,
che fu uno spazio di tempo pacifico e
tranquillo, l'eccesso delle nascite so-
pra le morti un anno per l'altro fu di
tre quarti di nascita per ciascun centi-
najo d'individui, ossia di tre nascite su-
peranti le morti per ogni quattrocento uo-
mini. La popolazione di queste provincie
al

al di qua del faro nell'anno 1762 era di 3,953098, e nel 1797 si aumentò fino 4,943098, vale a dire di un altro milione circa. Se un tale eccesso di nascite fosse stato costante in seguito, la popolazione avrebbe dovuto essere ora di 5,814770, vale a dire circa settecentomila più dell'attuale. Continuando inoltre tale eccesso nel periodo di anni 92, mesi 10 e giorni 17, la nostra popolazione si sarebbe raddoppiata nell'anno 1857. Disgraziatamente per le circostanze, che han vessato in questi ultimi tempi i nostri popoli, hanno avuto pochissimo incremento.

L' unica causa poi che presso tutte le razze di animali aumenta le nascite, e diminuisce le morti, è senza dubbio il loro benessere. I bruti, che altri bisogni fuori di quelli fisici non conoscono, basta che sieno in questi soli appagati perchè moltiplicar possano con celerità. Non così l' uomo il quale non solo soddisfar deve ai bisogni fisici, ma a quelli altresì intellettuali e morali. Egli nato per la società, vale a dire che non può ben vivere senza il mutuo soccorso, se questa società non è ordinata in modo da produrre

durre col mutuo soccorso il soddisfacimento de'bisogni fisici, intellettuali e morali di tutti gl'individui, non può mai produrre nel totale il *maximum* delle nascite, ed il *minimum* delle morti. Or avviene che presso tutte le popolazioni, ed anche negli stati Europei, non si trovano le stesse circostanze economiche e politiche, e neanche quelle fisiche da produrre uniformemente lo stesso grado del benessere generale di tutte le classi sociali. La varietà del suolo e del clima, le differenze nell' industria rurale e civile, la qualità delle imposte che gravitano più o meno sul basso ceto, che compone le classe più numerosa, la proporzione de' beni, il lusso e la corruzione del costume, che si alimentano a danno di questa massa, sono tante cause che non possono trovarsi mai uniformi in tutti i stati di Europa. Male a proposito dunque il Sig. Malthus ha fissato lo stesso periodo di raddoppiamento per tutti i stati di Europa.

Una popolazione si aumenta dunque a misura che vi regna il benessere de' componenti di tutte le classi col mutuo soccorso, che è ciò che costituisce la giustizia.

stizia sociale, detto propriamente *ordine sociale*, o *politico*. Che giova che in una nazione vi regnino le scienze, il gusto, ed ogni arte da rendere felice la ristretta classe de' grandi, se quella numerosa del basso popolo gema nella miseria, nella desolazione! Ella sarà sempre stazionaria o decrescente. Io non intendo quì richiamare le folle idee di una legge agraria riconosciuta funesta in ogni tempo, ma quelle di un sistema del benessere generale della società, talchè sia egualmente felice il contadino nel suo rozzo tugurio, come i grandi ne' dorati tetti: vale a dire che possa ciascuno essere soddisfatto ne' bisogni convenienti al suo stato.

Dopo questa considerazione non deve farci meraviglia come siensi aumentate le rozze popolazioni nelle regioni settentrionali di Europa, che a torme discesero ne' scorsi secoli a devastare queste regioni meridionali. Se tali popoli furono chiamati barbari per la loro ignoranza, e per la ferocia che usarono in queste regioni, è d'avvertire che essi nell'ignorare le scienze, ed alcune arti

uti-

utili, ignoravano anche quelle atte a lusingare il gusto de' grandi e fomentare il loro lusso a danno della numerosa classe inferiore; inoltre se essi erano feroci nella guerra, e con popoli che reputavano nemici, regnava però tra loro un grande amor sociale.

Nè poi far ci deve meraviglia la crudeltà che essi barbari praticarono contro le nostre nazioni, essendo allora generale lo spirito di ferocia contro coloro che si reputavano nemici, non solo presso de' popoli, che nell'animo de' Principi creduti i più saggi. Antonino il Pio adottata avea la massima del gran Scipione: *malle se unum civem servare, quam mille hostes occidere* (a). Quella inumanità veniva lodata collo specioso nome di *patriottismo*. Qual cecità! Dimenticare il carattere di uomo per quello di cittadino! L'umana specie deve certamente la più grande obbligazione alla Cristiana Religione che seppe addolcire

B

que-

(a) *Jul. Capitolin. in vita Anton. Pii cap. IX.*

questa ferocia , ed insegnò all' uomo di amare il suo simile o amico , o nemico. L' abolizione della classe de' servi , e quella degli spettacoli sanguinarj , degradanti la specie umana , ed in fine tutti i sentimenti di umanità dalla S. Religione di Cristo precettati , formano in questa terra il benessere generale delle nazioni , e mostrano a chiare note la sua divinità.

Abbiamo veduto , che colla diffusione del benessere nella massa delle popolazioni si aumentano queste , ma in che consiste il benessere dell' uomo se non nel soddisfacimento de' suoi bisogni ? o per meglio dire nel libero esercizio delle sue facoltà ? A misura dunque che in una popolazione si rende più libero l'esercizio delle rispettive facoltà , specialmente presso la classe operatrice , ossia produttrice delle ricchezze , e che è la più numerosa , le nascite crescono e le morti diminuiscono.

Quì giova notare , che il libero esercizio delle proprie facoltà , che ciascun uomo goder deve in una società , vincolar non debba quello dell' altro , e ben si vede che da ciò nasce la distinzione tra
drit.

dritto , e *dovere*. Il *dritto* consiste nel poter godere il libero esercizio delle proprie facoltà ; ed il *dovere* nel non impedire ad altri questo libero esercizio delle rispettive facoltà . In ciò essenzialmente poggia tutto il sistema di legislazione di uno stato , in cui procurar si voglia l' ordine politico.

Ora è da badarsi che l' industria dell' uomo , ossia l' arte di procurare il suo benessere , a cui per naturale istinto è portato , consiste anche nello stesso libero esercizio delle proprie facoltà . Non solo il raziocinio , ma l' esperienza ci mostra questa grande verità , giacchè cresce l' industria presso le nazioni a misura che si diminuiscono i vincoli e le servitù , che limitano la libertà a ciascuno di prevalersi delle proprie facoltà . Crescendo poi l' industria in una nazione è ben chiaro che crescer debbono i prodotti , vale a dire i generi di sussistenza : quindi è che dall'abbondanza delle sussistenze presso una nazione si arguisce del suo benessere . Non è già che la sola abbondanza delle sussistenze costituisca il benessere di una nazione , ma ove trovasi
B 2 que.

questa abbondanza di sussistenza, risultante però dall'industria, e non già da una spontanea produzione del suolo, deve necessariamente dirsi, che vi sia il benessere popolare, ossia il libero esercizio delle rispettive facoltà, senza del quale fiorir non potrebbe l'industria. Se dunque la popolazione cresce ove evvi abbondanza di sussistenza, non è questa l'immediata causa, perchè allora il bisogno dell'uomo si limiterebbe solamente al mangiare, come ne' bruti, ma perchè tale abbondanza, nata dall'industria e non da straordinaria fertilità del suolo, ha luogo ove evvi il benessere della numerosa classe produttrice.

Il Signor Malthus nel secondo capitolo della sua opera, dopo aver esaminati gli ostacoli all'aumento delle popolazioni, conclude. » 1. La popolazione è necessariamente limitata dai mezzi di sussistenza. 2. La popolazione cresce invariabilmente da per tutto ove crescono i mezzi di sussistenza; purchè gli ostacoli potenti e manifesti non l'arrestino. » Soggiunge quindi nella nota. » Io mi esprimo quì con qualche riserva, » va,

» va, perchè evvi a mio credere un picciol numero di casi, tale che quello de' negri nelle Indie occidentali, ed uno o due altri simili, in cui la popolazione non si eleva al livello delle sussistenze. Ma queste sono dell'eccezione, e de' casi estremi. » Da ciò pare che il detto Autore non abbia riguardata la cosa sotto il vero aspetto. Egli crede che l'uomo, non altrimenti che i bruti, si moltiplica in ragion de' soli mezzi di sussistenza, purchè non sia arrestato da potenti ostacoli; io al contrario son di avviso che l'uomo si aumenti in ragione del suo benessere, e che l'industria produttrice e con ciò le sussistenze crescono del pari come il suo benessere. Bene si vede che nei risultamenti si verifica quanto dice il Sig. Malthus, ma non è già che le sole sussistenze bastino, quando potenti ostacoli non vi sieno a far crescere le popolazioni; ma vi bisognano tutte le altre circostanze che concorrono a formare il loro benessere, ed è anche questo che anima l'industria, ed aumenta la produzione delle sussistenze.

Non vale qui l'addurre l'essersi costantemente osservato ne' tempi di carestia diminuire le nascite ed aumentare le morti, e così fu tra noi osservato ne'scorsi anni 1815, e 1816, perchè allora restando ferme tutte le altre circostanze, che determinano il grado del benessere delle popolazioni, manca solo la sufficienza de' generi di sussistenza. È da badare poi che in tali tempi di carestia non è già che la gente miserabile suol morire di pura mancanza di cibo, ma bene spesso per esserle mancati i mezzi da soddisfare a tempo opportuno alcuni piccioli bisogni, e dar riparo a leggieri incomodi, che degenerano quindi in mali irreparabili; infatti avviene che alle carestie sogliono accompagnarsi o seguire l'epidemie, come tra noi è avvenuto ne' già detti anni.

Se l'abbondanza sola de' mezzi di sussistenza, indipendentemente da tutte le altre circostanze, che concorrer devono al benessere delle popolazioni, fosse sufficiente ad aumentarle, perchè molti popoli selvaggi non si aumentano in mezzo a fertilissime campagne, che spontaneamente producono i mezzi di sussistenza? Egli
met-

mette ciò come eccezione alla sua regola, o perchè esser vi possano degli ostacoli, che direttamente si oppongano alla propagazione. Questo è un parlare per verità senza quella precisione, che in tale oggetto si ricerca; ma ammettiamo pure che lo stato de' popoli selvaggi ed erranti meriti eccezione, e che abbiano essi ostacoli diretti alla facile propagazione, io vengo a mostrarvi brevemente, dotti Colleghi, che sovente tra popoli industriosi e commerciali l'abbondanza grande de' mezzi di sussistenza se al principio giova, nuoce in seguito, e si oppone al loro aumento.

È ben noto, che il prezzo naturale di ciascuna derrata è la somma di tutte le spese erogate nella loro produzione. È noto altresì, che il prezzo che farsi in piazza di una derrata è nella ragione diretta della quantità delle dimande de' compratori, e dell'inversa della quantità delle offerte de' venditori. Ora in tempo di somma abbondanza di derrate di sussistenza, vale a dire allorchè ve n'è più del bisogno le offerte crescono, e diminuiscono le dimande, onde il prezzo corrente in piazza

za si diminuisce a segno, che fassi minore del prezzo naturale, ossia delle spese di produzione. In tale stato di cose gl' imprenditori si scoraggiano dall'industria di nuova produzione o per volontà, o per impotenza, onde la gran massa degli operai mercenarj non trova ove impiegare il suo travaglio, e languisce di miseria in mezzo alla massima abbondanza.

Sa ciascuno inoltre dal proprio sentimento essere l'unica tendenza dell'uomo quella di procurare il proprio benessere, e che la tendenza alla propagazione non sia che una conseguenza di questo, ossia il voler dare sfogo ad un piacere individuale, quando ostacoli convenienti non vi sieno. Mi convien dunque ripetere, di doversi considerare il benessere delle popolazioni, preso in tutta l'estensione, come base e sostegno degli attuali viventi, e la propagazione come effetto di questo stato.

Che poi la mancanza de' mezzi di sussistenza debba reputarsi come il massimo ostacolo al benessere delle popolazioni, non vi sarà chi possa contrastarlo. Oso però

però dire che concorrendo tutte le opportune circostanze al benessere di una popolazione, essendovi, vale a dire, il libero esercizio delle proprie facoltà, e mancando i convenienti mezzi di sussistenza l'industria si aguzza in modo da precu-rarseli. L'esperienza ci mostra che i popoli attaccati al loro suolo, ove ritrovano il libero esercizio delle proprie facoltà, ossia le condizioni al loro benessere, sanno ridurre fruttifere le terre le più ingrato e sterili, e superare i rigori del clima; quindi è che a procurare i mezzi di sussistenza l'uomo sciolto di ogni vincolo, che frenar possa la sua industria, riduce questa allo stato di soddisfare al suo bisogno. Da ciò avviene che trovasi bene spesso il poltrone in mezzo alla campagna naturalmente fertile, che tutto produce con poco o niun travaglio, e l'industrioso travagliatore nella terra ingrata.

Se le popolazioni, posto un costante eccesso di nascite, crescono progressivamente in ragione geometrica nel modo già detto, vediamo ora come crescono le rispettive sussistenze.

Il Sig. Malthus con ragionamento poco fondato si affretta a concludere nel seguente modo. » Noi siamo nel caso » di pronunziare, regolandoci dallo stato » attuale della terra abitabile, che i » mezzi di sussistenza, nelle circostanze » le più favorevoli all'industria, non » possono giammai aumentare che secondo una progressione arimmetica (1). Dotti Colleghi, il ragionamento, che in brevi termini vi espongo, mi porta a credere che i mezzi di sussistenza crescono parimenti in ragione geometrica, ma non sempre però uniformemente alla rispettiva popolazione (2).

E

(1) *Lib. I. Cap. I.*

(2) Dopo aver letta questa mia memoria nella R. Accademia, mi è pervenuto il volume del mese di Novembre dell'anno 1818 della Biblioteca universale di scienze, lettere ed arti, che si compila in Ginevra. In esso volume trovo l'estratto di un'opera del Sign. Giorgio Purves (*The principles of population et. c. Londres 1818.*), la quale opera contiene l'esame del principio

È ben chiaro che in proporzione che una popolazione si aumenta, purchè restino le altre circostanze nel modo stesso, cresce altresì presso la medesima la clas-

cipio di popolazione, in cui si discutono le seguenti quistioni. 1. La massa de' generi di sussistenza prodotti dal travaglio dell'uomo si regola sopra l'accrescimento della popolazione, o pure l'accrescimento della popolazione si regola sopra la massa di essi generi di sussistenza? 2. L'accrescimento della popolazione ha una tendenza ad aumentare o a diminuire la massa totale del travaglio, e della ricchezza nazionale? 3. Il Governo deve incoraggiare o impedire i matrimonj precoci?

Convinto il Sign. Purves che i principj assunti dal Sign. Malthus nella sua opera si poggiano sopra basi false, e che portano necessariamente a misure odiose e tiranniche, come egli dice, si propone attaccarli in tutte le parti, ed a ciò fare paragona le teorie del Sign. Gray, autore di un'opera sulla prosperità degli stati, pubblicata nell'anno 1816, con quelle del detto Malthus, alle quali sono totalmente opposte. Il Sig. Gray desume le sue teorie da copiosi fatti presso i varj stati. Con piacere io osservo che quelli stessi principj del Sign. Malthus, che trovo in opposizione ai miei ragionamenti, sieno stati riconosciuti da altri dotti autori contrarj ai fatti.

classe operatrice, e con ciò il travaglio produttivo, che chiamo *t*. Siccome poi il prodotto industriale (non dico quello spontaneo), e con ciò le sussistenze sono in ragione del travaglio; così, poste le stesse circostanze, saranno i generi di sussistenza in ragione di *t*, ossia della popolazione.

Il travaglio inoltre si rende più o meno produttivo di ricchezze in ragione della intelligenza che vi si pone. Questa intelligenza è già un risultamento dello sviluppo intellettuale, che regna presso una nazione. Chiamata *i* questa intelligenza, [sarà il prodotto industriale de' generi di sussistenza, poste tutte le altre cose eguali in ragione, di *ti*; vale a dire in ragion composta del travaglio e dell' intelligenza.

Non bastando poi alla produzione il nudo travaglio usato con intelligenza, bisognandovi i fondi ed i capitali opportuni, che chiamo *c*, onde il prodotto de' generi di sussistenza sarà rappresentato, poste tutte le altre cose eguali da *tic*: vale a dire che sarà nella ragion composta del travaglio, dell' intelligenza, e de'

e de' fondi e de' capitali. Vi è però una proporzione tra il travaglio ed i fondi e capitali occorrenti, e questa è varia secondo la qualità dell' industria, quindi è che i fondi e i capitali si devono accrescere in modo che non manchino dal conveniente.

Qualunque in fine sia il travaglio produttivo adoprato con intelligenza, e qualunque sieno i fondi ed i capitali, che s' impieghino, più di tutto influiscono al prodotto la natura del suolo e del clima. Chiamato *n* il cumolo di tutte le circostanze naturali del suolo, del clima, e degli abitanti il prodotto si aumenterà in ragione di *tien*: vale a dire sarà in ragion composta del travaglio produttivo, dell' intelligenza che si pone in questo, de' fondi e de' capitali opportuni, e delle circostanze naturali del suolo, del clima e degli abitanti.

Vediamo ora quali cause concorrer possono a frenare il travaglio produttivo, e diminuire il prodotto de' generi di sussistenza.

Non ostante che una popolazione sia stazionaria o crescente, può nondimeno mi-

minorarsi proporzionalmente la quantità del travaglio produttivo. Le carestie e l'epidemie, che attaccano molto più le classi infime, specialmente nelle campagne malsane, possono distruggere parte della classe produttiva. Senza tale distruzione gli armamenti straordinarij possono richiamare molta gente dalla classe produttiva a quella improduttiva; e lo stesso far possono il pregiudizio di una nobiltà oziosa a fronte della condizione avvilita ed oppressa degli operai, come altresì il lusso. L'ignoranza può rendere poco produttivo ed inutile un travaglio, in confronto di un'altra nazione colta ed istruita, che ha saputo ritrovare delle macchine, e de' processi assai più efficaci pel prodotto. Il lusso portato innanzi più del conveniente può far convertire i capitali produttivi in oggetti improduttivi; possono altresì essi capitali restare diminuiti ed anche estinti dalla gravanza delle imposizioni, dalle vicende delle stagioni, e dalle altre disgrazie. In fine le circostanze locali cambiar possono per cause politiche o naturali, e così anche la costituzione e il temperamento degli abitanti. A

A ben riflettere poi tutti gli ostacoli che possono esservi alla prodnzione, ossia tutte le cause che diminuir possono i quattro fattori della generale formola sopra esposta, ridur si possono a tre classi, come ognuno sa, cioè, *ostacoli fisici*, *ostacoli politici ed ostacoli morali* (1). Chiamata la classe degli ostacoli fisici f , quella degli ostacoli politici p , e quella de' morali m , sarà deteriorato il prodotto industriale nella ragion composta di queste, onde la completa formola del prodotto industriale già detto sarà $ticn$.

$$\overline{fpm}$$

Con-

(1) Dovrei aggiungere a queste tre classi di ostacoli alla prosperità delle popolazioni una quarta degli *ostacoli religiosi*. per quelle regioni ove non regna la S. Religione di Cristo nella sua purità, che rende l'uomo virtuoso insegnandogli a fare buon uso delle proprie facoltà, che è ciocchè produce il benessere sociale. Ove non si voglia prevalere di questo celeste dono della vera Religione, o della medesima farsi abuso contro il benessere sociale, si debbono considerare questi inconvenienti nella classe degli ostacoli politici.

Considerata questa formola del prodotto industriale, e con ciò de' mezzi di sussistenza, in tutti i periodi dell' aumento delle rispettive popolazioni, ne risulta una progressione geometrica, e mai può convertirsi in arimmetica, come crede il sig. Malthus. Può avvenire che alcune delle quantità che crescer debbono non serbino l' aumento proporzionale, o pure crescano più dell' ordinario gli ostacoli, allora questa progressione di aumento delle sussistenze può avere un esponente minore di quello della progressione di popolazione, ma non può mai passare ad essere progressione arimmetica.

È chiaro dall' esperienza, che lo sviluppo intellettuale presso le nazioni colte si aumenta col tempo, quando non sopravvengano cause straordinarie che portino l' ignoranza. A misura che le cognizioni crescono si dileguano i pregiudizj, e si bandisce la vita oziosa, e con ciò cresce il travaglio produttivo. A misura anche che si aumentano le cognizioni cresce l' intelligenza del travaglio: vale a dire s' inventano delle macchine, e de' processi e de' metodi più profittevoli alla produzione.

Re

Resta a vedere se i fondi ed i capitali opportuni alla produzione crescano nella stessa proporzione. Il Sig. Malthus dice:
 » Il miglioramento delle terre sterili non
 » può essere, che l' effetto del travaglio
 » e del tempo; ed è anche evidente per
 » coloro che hanno la più leggiera cono-
 » scenza di questo oggetto, che a misu-
 » ra che la cultura si estende, le addi-
 » zioni annuali, che si possono fare al
 » prodotto medio, vanno di continuo di-
 » minuendo con una certa regolarità (a).»
 Certamente che una popolazione, che ha molto terreno da coltivare sceglie a preferenza il migliore, da cui può avere maggior fruttato, ed anche il più vicino alla sua dimora per non impiegare inutile travaglio nell' andare e venire; quindi è che mano mano si van coltivando i terreni, da cui si ha progressivamente minor profitto, o s' impiega maggior travaglio. Questa variazione in danno si verifica in un solo de' fattori della for-

C

mo-

(a) Lib. I. Cap. I.

mola , e largamente vien compensata dall'altre variazioni in meglio , che nel corso ordinario hanno tutti gli altri fattori.

Possono esservi due casi straordinarj :

1. Che sia terminata la coltivazione di tutti i terreni ordinariamente fruttiferi , e passar si debba da una popolazione a coltivare quelli infruttiferi . 2. Che per coltivarsi nuovi terreni vi bisogni uno straordinario travaglio preventivo , come di bonifica , sboscamento o altro. In questi due casi straordinarj una popolazione sa livellare la sua industria colle manifatture , giacchè se vede il prodotto dell'agricoltura non corrispondente al travaglio che impiega , si occupa alle manifatture , e col commercio le cambia in derrate di sussistenza .

Per le circostanze del suolo e del clima non vi è alcuna probabilità per parte della natura che vadano migliorando , o peggiorando , onde niuna variazione per tale verso suppor dobbiamo alla generale formola . È da badarsi però che crescendo l'intelligenza de' popoli crescono i mezzi a superare gli ostacoli naturali ; oltre che l'aumento della coltiva-

zio-

zione de' terreni rende il clima più dolce , e più sano come prova l'esperienza.

Ma se per gli ostacoli naturali nulla presagir puossi nell' ordinario andamento della produzione , non così per quelli politici e morali . Più si va innanzi e più cresce , ripeto , lo sviluppo intellettuale delle nazioni , il quale mostra che la vera politica è quella di formare il benessere delle popolazioni , onde a ciò si progredisce da per tutto ; benchè presso di alcune con attività , presso di altre con lentezza , in ogni modo però gli ostacoli politici debbonsi supporre decrescenti , benchè non ovunque colla stessa proporzione .

La morale in fine , ossia la forza delle virtù sociali progredisce collo stesso sviluppo dell' intendimento. Le cognizioni ovunque sparse mostrano essere dell' interesse de' speciali individui di una società procurare il ben essere generale , giacchè di questo ne vengono anch' essi a partecipare . Abbenchè poi la malizia , ossia l' arte di nuocere sia anche cresciuta colle cognizioni , pure si è alla fi-

ne ognuno persuaso, che non può goderli vera tranquillità e pace in mezzo a miserabili e disgraziati, e che la vera contentezza si procura co' benefizj. La politica dunque de' governi di Europa, e la morale de' popoli sono ora concordi a procurare il benessere sociale, e ciò si esperimenta malgrado le tante guerre che han turbato il continente da più anni, le quali sommamente influiscono a perversire il cuore dell' uomo.

Da quanto ho detto possiamo esser certi, dotti Colleghi, che il periodico aumento delle popolazioni progredisce in ragione dell' intensità ed estensione del loro benessere, il quale consiste nel libero esercizio a ciascuno delle proprie facoltà; che l' industria pubblica cresce parimenti nella stessa ragione del libero esercizio delle proprie facoltà, e con essa cresce il prodotto annuale de' mezzi di sussistenza, onde è, che tutti gl' incoraggiamenti momentanei, che si danno per incitare i miserabili al matrimonio, senza le predette viste de' Governi, si rendono infruttuosi, o tendenti ad

ac-

accrescere la massa de' pezzenti di sommo peso alla società.

Conchiudo dunque sul mio assunto di dovermi fermamente credere alla divina sentenza, posta in fronte a questa memoria, vale a dire: *Che adempia l' uomo a' doveri da Dio prescritti, e perfezioni se stesso, e così la sua prole si moltiplicherà copiosamente.*

SAGGIO

SULLA POPOLAZIONE DEL REGNO DI PUGLIA
NE' PASSATI TEMPI, E NEL PRESENTE.

INTRODUZIONE.

Ho stimato far precedere a questa opera la mia memoria sull' aumento progressivo delle popolazioni per mostrare i principj, con i quali io vengo a ragionare sulla popolazione di questo Regno di Puglia (a), da che la storia ci somministra

C 4

indi.

(a) Questo Regno da che fu stabilito da' Normanni fu chiamato *Regno di Puglia*, o *Sicilia Citeriore*, fino all'anno 1501, in cui fu diviso in due parti. Le Province di Puglia, Basilicata e Calabria furono tenute da Ferdinando Re di Spagna; il resto, che separato dalla Puglia, chiamossi *Regno di Napoli*, fu tenuto da Ludovico XII. Re di Francia. Dopo quattro anni tutte le provincie furono sotto la dominazione di Ferdinando, il quale forse per mostrarsi possessore di queste ultime, che la capitale contenevano, chiamar si volle *Re di Napoli*.

indizj sicuri. Per meglio far uso di essi principj al mio scopo mi conviene altresì dar loro un maggiore sviluppo.

Ho provato in essa memoria, che l'aumento delle popolazioni fassi in ragione dell'intensità e diffusione del loro benessere, il quale consiste nel libero esercizio delle facoltà di ciascuno, e che nella ragione istessa si aumenta la pubblica industria: onde è che a misura che la storia ci mostra floride le popolazioni di queste nostre regioni ne' trascorsi tempi, arguir puossi dello stato del loro benessere ed industria; ed al contrario dai gradi di questi riconoscer potremo lo stato della popolazione. A far ciò per altro non poco accorgimento e precauzione vi bisogna per non errare.

Avendo inoltre fatto vedere in detta memoria, che il benessere delle popolazioni consiste nel libero esercizio a ciascuno delle facoltà fisiche, intellettuali e morali, pria di tutto veder conviene se i popoli, di cui parlar dovremo, abbiano avuto tutto il possibile sviluppo delle personali facoltà, ed abbiano conosciuto l'uso ed i limiti di questo. Le storie, che

che per l'ordinario non raccontano che guerre, palesano abbastanza lo sviluppo delle facoltà meccaniche che hanno avuto i popoli, e fanno travedere anche il loro sviluppo delle facoltà intellettuali, ma son desse equivocate sulle facoltà morali, e spesso si contraddicono. Non di rado in fatti si loda dagli storici il carattere morale di alcuni popoli, mentre dal racconto de' fatti chiaramente si rileva la loro malvagità (a). Se in tutte le altre ricerche erudite usar conviene attenzione, molta certamente se ne richiede nel rilevare il carattere morale della massa popolare di una nazione, il quale sommamente influisce all'aumento e alla diminuzione della rispettiva popolazione, o di quella su cui col dominio ha potuto agire (b). Disgrazia-

(a) Si veggia su di ciò il dotto libro del Cavalier Melchiorre Delfico: *PENSIERI SULLA STORIA, E SU LA INCERTEZZA ED INUTILITÀ' DELLA MEDESIMA*. Napoli 1814.

(b) Fondato su questo principio ho veduto la necessità di parlare a lungo in quest'opera sul carattere morale de' Romani, che furono i conquistatori e dominatori di queste nostre regioni.

ziatamente però la maggior parte degli Storici sonosi per lo più occupati a scrivere i fatti de' Dominatori delle nazioni, e poco si sono curati di quelli della massa popolare, e solo abbiamo qualche eccezione di ciò in Tacito, ed in pochi altri Storici filosofi. Siccome poi i grandi sono stati sempre oggetto di timore, di odio o di adulazione, così i loro fatti nel propalarsi e nello scriversi sono stati sempre coloriti da queste passioni, mentre la storia de' privati creder si può esente da alterazioni. Immensi volumi poi che descrivono fasti de' grandi, consistenti in carneficine, simulazioni, perfidie ec., piene di esagerazioni, sono ben spesso meno utili ad istruire, che pochi tratti sulle usanze e costumi de' popoli, e sulla vita di alcuni uomini insigni per le loro qualità personali.

Venendo al mio proposito, non ostante che la storia di queste regioni sia forse più sicura di quella delle altre, pure confessar dobbiamo di essere poco sufficiente a farci conoscere con precisione lo stato e le vicende della loro popolazione ne' varj tempi. Se così non fosse non vi sareb-

sarebbe stata grande diversità tra sommi uomini nel determinare il quantitativo di essa popolazione ne' varj tempi, come vedremo; or si consideri in quale oscurità si vada nel voler conoscere altresì le cause dell'aumento e della diminuzione successivamente avvenute, le quali altro non furono che i differenti gradi del vero benessere popolare, che regnò in essi tempi.

Bisogna aver quì presente pria di tutto, che il Creatore sapientissimo diede a tutti gli esseri sensibili, cioè a' bruti ed agli uomini, una tendenza al proprio benessere secondo la rispettiva lor natura; con differenza però diede ai bruti l'istinto per condurli a tale scopo, ed agli uomini diede l'intelletto. L'istinto agisce in quelli con interno impulso ad eseguire tutte le operazioni, anche le più ingegnose, per conseguire il benessere dell'individuo, non che della specie. L'uomo al contrario libero nelle sue operazioni vien regolato dal suo intelletto per conseguire il suo benessere a cui tende. Siccome poi l'intelletto nell'uomo è rozzo nel suo nascimento, ed ha bisogno di esse-

essere sviluppato per servire a tale oggetto, ne risulta in conseguenza, che senza lo sviluppo delle facoltà intellettuali non può l'uomo conseguire il suo benessere. Inoltre il Sapientissimo Dio avendo dato ai bruti un istinto sufficiente a formare il loro benessere, secondo la rispettiva natura, ha dovuto concedere all'uomo parimenti un intelletto tale, che sviluppato nella società, per la quale questo è nato, possa essere sufficiente a produrgli tutto quel benessere, di cui la sua natura è capace. Da ciò chiaramente siegue, che quanto più l'uomo si è occupato a coltivare il suo intelletto, tanto più ha potuto pervenire allo scopo predetto del suo benessere. Inoltre quando l'uomo ha voluto dimenticare questo scopo, pel quale ricevè l'intelletto, ed ha voluto creder questa una facoltà tanto sublime da poterlo appagare nelle sue vane curiosità, e capace nella sua breve vita a conoscere gl'impenetrabili misteri della natura, si è veduto trascinato in frivolezze, o in errori, colla perdita del tempo, che alla sola ricerca del suo benessere avrebbe dovuto impiegare. In fine siccome

me Iddio ha dato l'istinto a' bruti non solo pel benessere individuale che della specie rispettiva, così l'uomo avrebbe dovuto far uso delle sue intellettuali facoltà non solo pel suo benessere, ma per quello della specie umana, e non già adoprarlo alla costei distruzione, degradandosi con ciò al disotto de' bruti.

Questa speciale analisi fatta sull'uomo ci porta a quella delle nazioni, e ci forza a dire che una nazione ignorante non fu mai felice, perchè non conobbe i modi a poterci pervenire. Non è che una nazione colta debba supporre necessariamente felice, giacchè molti accidenti insuperabili possono affliggerla. Parimenti dir dobbiamo che quelle nazioni, che in vece di occuparsi delle cognizioni opportune al loro benessere, e con ispecialità alla scienza de' doveri, divagar si vollero in frivolezze, o in quistioni spinose e di niuna utilità reale, caddero in gravi errori che portaron loro delle funeste conseguenze, ed uno stato assai più infelice di quello delle selvagge nazioni.

Far dobbiamo eccezione di quelle nazioni, che benchè ignoranti ebbero una sana

sana religione, giacchè al dir di Platone (a), ella può essere la base, e'l sostegno di una politica società, in cui l'uomo trovi il suo benessere; nè si può dare poi sapienza maggiore della religione da Dio rivelata capace a formare il benessere dell'uomo (b). Quella nazione dunque che ha la vera religione, e che la conserva nella sua purità, ed esattamente l'esegue, conosce ed adempie a' doveri di umanità, tanto necessari al benessere sociale. È ben vero però, che la santa Religione per essere mantenuta nella sua purità ha bisogno anche di scienza, mostrandoci abbastanza la storia la corruzione in cui sia ella caduta ne' tempi di ignoranza, ed il grande abuso che se n'è fatto della medesima, facendola servire alle volte non al bene de' popoli, come è la sua santa istituzione, ma alla costoro infelicità e distruzione.

IR

(a) Delle leggi lib. IV.

(b) *Ecce timor Domini, ipsa est sapientia, et recedere a malo intelligentia.* Job. c. 28, v. 28.

In ogni modo dunque volendo valutare i gradi del benessere, che ha avuto una nazione, da quelli dello sviluppo delle facoltà intellettuali devesi aver presente, se queste impiegate sieno state al perfezionamento individuale, e dell'ordine sociale. Le grandi opere degli Egizj e de' Babilonesi ci mostrano il grado di cognizioni ch'essi possedevano in averle eseguite, ma nel tempo stesso ci fan vedere il lusso de' grandi che regnava, e l'oppressione, o almeno la miseria della gran massa popolare impiegata in tali lavori improduttivi, e distratti con ciò da quelli produttivi, che formano il vero benessere sociale. Vero è che in una nazione, che poggia sulle sue forze, questo grado di sommo lusso non può esservi senza che preceda quello di floridezza, ma è appunto l'epoca in cui la nazione cambia il progresso dal bene al male. Con questa avvedutezza ragionar dobbiamo per non essere illusi da pomposi fatti della storia circa lo stato delle popolazioni, e non confondere le varie epoche di loro prosperità e decadenza, ed in ciò gravissimi

simi autori sono inciampati, come farò a suo luogo notare.

Tutto quello poi che può indicare presso una nazione l'esistenza dell'ordine sociale nel vero suo senso (a), vale a dire nella conoscenza ed adempimento di ciascuno de' proprj doveri, viene ad indicare il grado del benessere, e della prosperità generale. Io non intendo per ordine presso una nazione quell'apparente calma nascente dallo stato di oppressione e dispotismo, ove niuno reclamar può i suoi dritti senza attirare sopra di se maggiori mali; ma quella pace e tranquillità che risiede nel cuore di ciascuno col godimento e la sicurezza de' proprj dritti, e nella volontaria esecuzione de' proprj doveri. In quest'ordine sociale trova l'uomo il suo benessere; in questo ha egli libero campo a sviluppare le sue facoltà intellettuali, e può pervenire alla

(a) *Nec vero illa parva vis naturae est rationisque, quod unum hoc animal sentit, quid sit ordo, quid deceat in factis dictisque qui sit modus.* Cic. de Off. lib. I. Cap. III.

sua perfettibilità, ossia alla piena conoscenza di tutto quello che può formare il suo benessere; quindi è che le nazioni in tale ordine prosperar possono ed accrescere in conseguenza la loro popolazione. Siccome poi la perfezione dell'ordine sociale consiste nell'esatto adempimento de' proprj doveri da ciascun individuo o classe della società, onde ne risulta inversamente l'intero godimento de' doveri di ciascun individuo e classe; così se mancar venga parte di questo adempimento di doveri ne siegue in conseguenza la lesione de' dritti di alcuni individui o classe, e l'ordine sociale si riduce con ciò imperfetto. Non potendosi concepire l'esatto adempimento de' proprj doveri in tutti i componenti sociali è ben chiaro che mai si è ritrovata, nè ritrovar puossi presso di alcuna nazione la perfezione dell'ordine sociale, nè vi è costituzione, o legislazione che procurar possa questa perfezione. Potendo dunque esser varj i gradi dell'ordine sociale, da quali ne risulta proporzionalmente il benessere, non basta vedere se in una nazione siavi stato l'ordine sociale per ar-

guire del suo benessere, e con ciò del suo stato di popolazione, ma bisogna vedere a qual grado sia giunto, e per quali cause sia stato mancante. I Romani ebbero un ordine sociale, ma molto imperfetto ed incapace a produrre il benessere generale come vedremo.

Nel riconoscere poi presso una nazione il grado di sviluppo delle facoltà intellettuali bisogna sempre paragonarlo a quello delle altre contemporanee. Non basta che una nazione abbia sufficienti cognizioni a sostenere internamente l'ordine sociale per conseguire pienamente il suo benessere, ma conviene che l'abbia in modo da sostenere la sua industria e le arti a livello delle altre, per non addivenire vittima di queste, così in guerra che in pace. La storia ci mostra infiniti esempi, in cui non il numero de' combattenti, ma l'arte di questi, e specialmente de' generali ha fatto decidere dell'esito delle guerre. L'insigne Bellisario avea per massima di portar seco poca gente, ma ben agguerrita, per abbattere le grandi torme di barbari che infettavano l'impero. Ne' nostri tempi la nuova tattica militare ha

ha bisogno di molte scienze sussidiarie, senza delle quali malgrado il gran numero delle truppe non può ordinariamente ottenersi vittoria. Pietro il grande fu persuaso di questa verità vedendo le continue vittorie di pochi Svedesi sul suo numeroso esercito, onde determinossi con tutti i mezzi a promuovere lo sviluppo delle facoltà intellettuali nella sua nazione, ed egli stesso girar volle l'Europa per apprendere le scienze, e la tattica militare e condur volle seco insigni uomini che avessero potuto istruire i suoi popoli. Non tardò egli a vedere il frutto di queste sue cure colle vittorie che ottenne sopra degli Svedesi, che chiamava suoi maestri.

Più che nel conflitto della guerra una nazione risente danno da altre più istruite, con le quali esser voglia in pacifica corrispondenza. Il commercio tra le nazioni è stato sempre una sorda guerra, che si è fatta nel seno della pace. Una cerca spogliare l'altra delle ricchezze, che sono il sostegno delle popolazioni ma la più istruita sempre trionfa, e quella preda che con le armi alla mano, e collo spargimento di sangue avrebbe fatto, viene

ne a farla con sicurezza commerciando .
A rendere chiara una tale verità mi conviene esporre il naturale progresso delle nazioni nella loro industria , ossia ne' modi di procurarsi gli oggetti di sussistenza .

Nello stato di massima ignoranza si avvalgono i popoli per la loro sussistenza de' prodotti spontanei della natura , adottando la sola industria di occupar questi , ossia la ciaccia e la pesca . Questo primo stato d'industria, che costringe essi popoli a dividersi in orde vaganti , non va disgiunto da una continua guerra tra loro , essendo obbligati a contrastarsi la preda , e con ciò la rispettiva esistenza . L'esperienza mostrando in seguito a questi popoli l'incertezza de' prodotti spontanei della natura , loro suggerisce la pastorizia e l'agricoltura : vale a dire di unire il loro travaglio alle forze della natura nella produzione , e rendere questa più sicura ed abbondante . Non essendovi però idea di proprietà nello stato già detto di continua guerra , non è permesso serbare un pezzo di terra e coltivarlo senza essere da altri devastato : conviene dunque

que adattarsi ad una pastorizia errante . Questo secondo stato meno rozzo d'industria non va esente da guerra tra le differenti orde , dovendosi allo spesso contrastare il pascimento dell'erba dalle greggi ed armenti rispettivi , come tra gli Arabi , e tra i Tartari avviene .

Quando poi siasi presso una nazione in qualche modo introdotto l'ordine sociale , e con ciò la sicurezza della proprietà territoriale , allora addiviene ella agricola . È ben vero che l'agricoltura ha molto progredito col sussidio delle scienze presso le colte nazioni , ma la semplice agricoltura delle piante cereali trovavasi ovunque siavi terra coltivabile , uomini e sicurezza di proprietà , finchè è in piedi la messe . Da ciò avviene che tutte le nazioni , che non sono nello stato puramente selvaggio , ed hanno terreno , sono granifere , purchè potenti ostacoli non abbiano .

Giunta poi una nazione ad essere agricola in modo d'avere tutte le derrate grezze necessarie alla sua sussistenza , che è il terzo grado dell'industria , vede il bisogno delle manifatture , non solo

per sostenere l'agricoltura, ma per soddisfare ai comodi della vita. Se questa nazione non ha in se tutte le arti e manifatture occorrenti a sostenere l'agricoltura, e gli oggetti di prima necessità pe' coloni, è allora dipendente da altre con sommo suo discapito, in quello che forma la base della nazionale ricchezza, ed il bisogno della massa popolare (a). Felice può dirsi quella nazione che ha tutte le arti e manifatture occorrenti all'agricoltura ed a' coloni, purchè non si dia in un lusso eccedente di altre manifatture, che in se non trova. Lo sviluppo delle cognizioni di una nazione può intanto progredire in modo da promuovere le arti e manifatture, non solo per soddisfare l'agricoltura e lo stato de' contadini, ma altresì per soddisfare il comodo ed il gusto de' proprietari

(a) Tale è lo stato della nostra nazione, come diffusamente mostrerò. Noi non abbiamo ferriere opportune a darci il vomero, e gli altri arredi rustici. Noi non abbiamo drappi sufficienti per vestire i contadini, e ci manca finanche una fabbrica di aghi.

tarij animato dal lusso. Questo progresso non può aver luogo senza replicati saggi ed esperienze, e senza che nel modo stesso progrediscano le scienze animatrici delle arti. Come possonsi mettere a profitto le miniere di ferro per la costruzione degli ordigni rustici, senza le cognizioni della Chimica e della Meccanica, almeno per quanto a tale oggetto s'appartiene? Lo stesso dir devesi di ogni altra arte e manifattura, in cui non vi si richieda gusto, mentre per queste convien far fiorire altresì le belle arti, senza delle quali aver non puossi idea di gusto. A parlar poi sinceramente, quasi tutte le scienze concorrer debbono a far fiorire le belle arti nella loro conveniente estensione. Questo sviluppo intellettuale delle Nazioni per l'universalità delle scienze non si ottiene, che con i straordinarij sforzi de' popoli per lungo periodo di anni, guidati da un Governo il più saggio, che vuole il vero bene nazionale.

Queste felici circostanze, per le quali le arti e le manifatture giunger possono presso una nazione al perfezionamento non

sono facili, onde è che ben poche sono pervenute a tale stato (a). Esponendosi nel gran commercio da tutte le nazioni il superfluo delle rispettive produzioni, vediamo da ciò essere assai più quelle che offrono prodotti naturali, che quelle che offrono manifatture. I prezzi in commercio livellandosi nella ragione diretta de' compratori e dell' inversa de' venditori, avviene per l'ordinario, che le manifatture hanno un prezzo relativamente maggiore di quello de' prodotti rurali: vale a dire che siccome in commercio il prezzo delle manifatture è sempre molto maggiore delle spese impiegate alla loro fabbricazione, quello de' prodotti rurali è poco più del livello, ed alle volte anche si fa mi-

(a) Presso la nostra nazione le scienze sono già nel conveniente stato per poterci dare tutte le manifatture di ogni specie, e di fino gusto; non manca altro che incoraggiarle con modi convenienti, come vedremo, affinchè la Nazione trarne possa il più grande profitto: e perchè non si è fatto? Perchè si sarebbe così diminuito il cespite doganale.

minore delle spese impiegate alla loro produzione (a).

Sostengono gli Economisti seguaci di Quesnay essere migliore la condizione delle nazioni agricole a fronte di quelle manifattrici, giacchè queste ricorrer debbono a quelle per avere i prodotti rurali, che sono di prima necessità all'esistenza. Questa massima, di cui grande trionfo si è fatto da nostri pseudo-politici, varrebbe, come ho detto, se le nazioni agricole fossero in ristretto numero, come quelle manifattrici, o che la navigazione non fosse così facile, come si è ridotta, per potere anche da un emisfero all'altro ottenere una nazione tali generi di sussistenza, come l'esperienza ci ha mostrato. Tali casi però sono straordinari, e debbono fare eccezione. Quello che dissestar potrebbe questo traffico sarebbe qualche osti-

(a) Il prezzo corrente del frumento nelle piazze commerciali del Mediterraneo è stato ne' due scorsi anni al disotto delle spese tra noi occorrenti a produrlo, stante la quantità che n'è venuta dal Mar Nero.

ostilità, ma questi mali non sono i soli nelle guerre tra nazioni!

Mettiamo però che nel gran commercio il prezzo corrente de' prodotti grezzi sia superiore, come quello delle manifatture, del prezzo naturale: vale a dire che ambi i prezzi in commercio serbino una proporzionale superiorità sulle spese della rispettiva produzione; di più supponiamo che quella, che dicesi *bilancia commerciale* di una nazione agricola, sia al pari con altra manifattrice. In questo equabile commercio la nazione agricola deve soddisfare a quella manifattrice il prezzo di ciascuna manifattura, in ragione della mercede delle giornate di travaglio impiegate da manifattori nel produrla, con aver dato il compenso in derrate grezze, calcolando il prezzo nella ragione della mercede delle giornate di travaglio impiegato da contadini per la loro produzione; or chi non sa che la mercede de' manifattori, specialmente di oggetti di lusso, ed abitanti in città commercianti, è il doppio o triplo, ed anche più di quella de' contadini de' paesi agricoli? Avviene dunque che la nazione agricola in tale com-

commercio, apparentemente equo, dar deve il travaglio di due o tre giorni de' suoi individui per riscuotere da quella manifattrice in compenso il travaglio di un giorno.

Questo dannoso commercio fassi assai peggiore, ed all' intutto rovinoso per una nazione agricola se sia invasata dallo spirito di moda. Presso una nazione in cui le manifatture abbondano più del reale bisogno è un accorto ritrovato aggiungere alla consumazione reale quella immaginaria, ossia di opinione, affinché la classe de' manifattori numerosa più del reale bisogno non resti inoperosa. Ma per una nazione al contrario che manca di manifatture, e di più comprar le deve dalle altre a caro prezzo, è certamente una pazzia farci regnare lo spirito di moda. Conviene a questa la moderazione nelle manifatture, e specialmente nelle vestimenta. Queste esser dovrebbero per ogni classe di materie fabbricate dalla stessa nazione, e con foggie più costanti, e non variabili da un mese all' altro. Tale servile imitazione per una nazione agricola non può che affievolire il suo ca-

carattere, e renderla cieca sulla propria rovina. Fa vergogna poi nel nostro secolo l'avvilirsi la stampa alla periodica pubblicazione di un *Giornale di mode*.

Non vorrei però che si reputasse manifattrice una nazione, in cui il lusso eccessivo ne abbia incoraggiato un solo ramo a danno degli altri (a). Non altrimenti è il vedere che si paghi maggior soldo ad un ballerino, ad una cantante ec. che ad un Magistrato, ad un Generale, ad un Dotto, e ciò non mostra che si prezzino il merito presso una nazione, ma che prevalga il lusso, e la mollezza sulla reale utilità.

Abbiamo veduto di non poterci essere il totale benessere in una nazione se non ha lo sviluppo intellettuale, e con ciò la sua industria, al livello delle altre, ma ella deve altresì occuparsi a bilanciare la sua industria co' suoi bisogni. Sarebbe per

(a) Presso di noi l'arte di costruire le carrozze è giunta ad un grado quasi di perfezione, e mentre non si sa fare il vomero e la vanga, si eseguono i delicati pezzi di un cocchio.

per altro una pazzia di poter in se stessa ritrovare tutti gli oggetti necessarj al suo benessere, mentre la natura non concede a tutte le nazioni gli stessi prodotti, e la stessa industria produttiva; ma deve però mettersi al caso di far progredire le manifatture nel proprio seno in tutti quei rami che più facilmente riuscir possono, ed aumentarli in modo che l'estrazione sia sempre mista di materie grezze e manifatturate. Non intendo con ciò che obbliata venga l'agricoltura, specialmente se adoprata sia in fertilissimo suolo.

Passo ora ad esaminare come il naturale progresso, già veduto, che le nazioni tengono nello sviluppo dell'industria per la loro esistenza, influir possa sulla loro morale e sulla loro politica.

Il primo stato dell'industria degli uomini, che è quello della caccia e della pesca, porta seco, come abbiamo veduto, quello della continua guerra tra le orde, contrastandosi tra loro la preda. L'uomo inoltre dedito alla caccia va naturalmente ad abituarsi nella insensibilità verso de' bruti, e facilmente l'estende

su gl' individui della sua specie ; ed avendo nelle mani armi distruttive de' viventi , si crede potente a costringere gli altri a suoi voleri. L'esperienza ci mostra, che tutti i popoli selvaggi , e che vivono di caccia , sono di un cuore feroce e crudele , e non di rado antropofagi . Le orde essendo tra loro nella continua ostilità , solo si riducono nello stato di pace quando le circostanze esigono , che di accordo superar debbano qualche male comune , e ciò nel dar la caccia a feroci belve , o a qualche altraorda più potente e disturbatrice . In queste orde erranti non si conosce altro dritto di proprietà , che su di quel poco che si porta addosso , e di quegli ordigni cacciarecci che trasportar si possono sulle spalle .

Abbiamo considerato le rozze nazioni nel secondo periodo della loro industria , cioè nello stato di pastori , per avere una sussistenza più sicura ed abbondante . In questo stato nel seno delle orde istesse si trova un dritto maggiore di proprietà , giacchè non solo ciascun individuo conserva il possesso di quello che può condur-

durre sulle spalle , ma altresì del bestiame che seco può menare , essendo tuttavia queste orde erranti . Questo dritto di proprietà non intendo che si serbi tra un'orda e l'altra , quando non sieno in perfetta armonia , il che di rado avviene , dovendosi ben spesso contrastare il pascolo pel rispettivo bestiame , che forma la loro sussistenza . Il dovere però anche spesso le differenti orde garantire il lor gregge dalle belve , o da straordinarj eventi naturali , come alluvioni ed altro , li costringe ad essere più socievoli , almeno durante il bisogno comune ; oltrechè la pastorizia affeziona l'uomo verso il bestiame di sua proprietà , e produce per abitudine una sensibilità verso de' viventi , a differenza , come abbiamo veduto , de' popoli puramente cacciatori .

Da questi due primi stati una rozza nazione per passare ad essere agricola far deve un passo ben grande . Pria di tutto cessar devono le sue orde di essere erranti , e stabilirsi ciascuna in una porzione territoriale , che rispettar devesi a vicenda nel possedimento , vale a dire di non danneggiare la coltivazione . Quest'

st' ordine addiviene allora dell' interesse di tutte le orde divenute permanenti, costituendo con ciò i contadi, i villaggi ec., onde è che tutte queste popolazioni, fissate in varj punti di un territorio, col fatto vengono a formare de' patti sociali, di rispettarsi a vicenda nelle persone e nelle proprietà, e si veggono altresì nella necessità di una confederazione allorchè si trattasse di respingere le aggressioni di altri popoli. Ecco il primo abbozzo dell' ordine sociale, e le fondamenta di un governo, in cui ciascuno trova la garanzia de' suoi dritti, e può liberamente sviluppare la sua industria coltivando la terra, la quale non più li somministra erbe e frutta silvestri, ma frumento, legumi, e frutta saporite e nutritive. Questo passaggio dallo stato selvaggio e miserabile a quello dell'ordine sociale produttore del benessere, si credè dagli antichi di non essersi fatto nel Lazio senza la mano di un Saturno calato dal cielo (a).

Da

(a) Il Mantovano Poeta così cantò:
Primus ab aetereo venit Saturnus Olympo,

Ar-

Da quanto si è detto ben si vede, che qualora una nazione poggia la sua esistenza sull' agricoltura, suppor dobbiamo in lei un certo ordine sociale, capace a poter garantire la proprietà territoriale. Questa per altro può consistere nel semplice dritto di coltivare una porzione di terreno, ed essere garantita in tale coltivazione finchè non sia raccolta la messe, intanto la proprietà perpetua non essere di alcuno. Noi vediamo sostenersi l'agricoltura con tale sistema in varie nazioni di Europa, e presso noi tuttavia persiste in alcuni paesi, malgrado le leggi abolitive delle servitù territoriali. Confessar però dobbiamo che l'agricoltura fiorisce assai più, ove la proprietà territoriale è assoluta e perpetua, perchè far

E

si

*Arma Jovis fugiens, et regnis exul ademptis.
 Is genus indocile, ac dispersum montibus altis
 Composuit, legesque dedit, Latiumque vocari
 Maluit, his quoniam latuisset totus in oris.
 Aurca quae perhibent, illo sub rege fuerunt
 Saecula: sic placida populos in pace regebat.*
 Æneid. lib. 8.

si possono tutte le migliori senza alcun ostacolo da' proprietarj (a). Ecco quanto vale il conoscere presso le nazioni la qualità de' dritti, per arguire dei gradi della pubblica industria.

Una nazione dallo stato errante e roz-
zo delle sue prime epoche di caccia e
pastorizia, portata a quello di agricoltu-
ra trovasi certamente in una felicità re-
lativa, e addivenir può anche assoluta (b).
Questo stato di felicità perchè abbia luo-
go, bisogna che la nazione sappia valutare
i suoi prodotti rurali, e contentarsi dei
me-

(a) Si veggano i miei elementi dell' Arte Sta-
tistica (Part. II. Sez. III. §. III.), e quelli di
Ecenomia Politica (Part. I. Cap. XI. §. II.).

(b) Cicerone dice: *Omnium autem rerum, ex
quibus aliquid acquiritur, nihil est agricultura
melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil ho-
mini libero dignius*; De Offic. lib. 1. cap. 44. *Mea quidem sententia haud scio, an nulla bea-
tior esse possit, neque solum officio, quod
hominum generi universo cultura agrorum est
salutaris, sed et delectatione, et saturitate,
copiaque omnium rerum quae ad victum homi-
num, ad cultum etiam Deorum pertinet*: De
Senect.

medesimi, secondo il precetto di Virgilio:

*O fortunatos nimium, sua si bona norint
Agricolae! quibus ipsa procul discordibus
armis*

*Fundit humo facilem victum justissima
tellus (a).*

Non è già che una nazione a conse-
guir questo stato astener si debba intie-
ramente da ciò che non nasce nel pro-
prio suolo, il che è oggidì impossibile;
ma che non debba gittarsi in un lusso
di generi esteri disprezzando i naziona-
li. Da ciò avvertiti siamo nel valutare il
grado del benessere di una nazione agri-
cola, di vedere se ella abbia la convenien-
te moderazione e frugalità: vale a dire
se la sua legislazione, e le sue costumanz-
ze concorrono a stabilire questa necessa-
ria virtù. Ripeter debbo ciò che ho detto
nella presente memoria, che la sola mo-
derazione ne' proprj prodotti, e con ciò

E 2

L'alie-

(a) Georg. lib. II.

l'alienazione da ogni commercio, rese così popolate le regioni settentrionali, onde a grandi torme ne uscirono i barbari ad inondare, e spogliare più volte l'intero nostro continente.

Se poi nelle nazioni agricole l'ordine sociale esser deve sufficiente a garantire ciascuno nella proprietà de' terreni, e dei prodotti di questi, che sono di molta massa, nelle nazioni manifattrici estender si deve l'ordine sociale a garantire a ciascuno con maggior sicurezza i minuti oggetti, che riguardano le fabbriche e le manifatture, e mantenere i patti e i rapporti che esigono queste a poter sussistere. Ogni uno sa quanto sia più furbo e capace di sottigliezze l'artiere, il quale ha uno sviluppo maggiore d'intendimento, che il contadino.

Perchè poi sostener si possa lo stato commerciale in una nazione vi bisogna la buona fede, che è la base della contrattazione. Non bastano le leggi le più sagge e la loro esatta esecuzione a stabilire in ogni caso la buona fede se manca il costume, ossia la persuasione su i propri doveri. Senofonte nel suo libro, in cui
par-

parlò del commercio, e de' dazj agli Ateniesi, inculcò loro di essere non solo giusti ed equi cogli esteri, ma pieni di benevolenza ed ospitalità, se attirar li volevano nel loro Pireo. I malintesi principj di patriottismo, ossia l'amore eccessivo della propria società, e l'odio e la malafede con gli esteri non sono conducenti a sostenere il commercio (a). Questa sorta di patriottismo potè adottarsi da' Romani, perchè non vollero mai avere commercio, come succede a' predoni, che colla forza e non col cambio ottener vogliono la roba altrui. Nel commercio rispettar bisogna il dritto dell'uomo senza deferenza se sia congiunto o estraneo, cittadino o straniero, amico o nemico, in altro caso ogni trattativa finisce. Perchè una nazione giunger possa ad obbliare questi rapporti, e serbare inviolabile il dritto delle genti ha bisogno di massimo sviluppo d'intendimento. Può a ciò

E 5

sup-

(a) Si veggia la mia Economia politica, Part. II. Cap. X. §. V.

supplire la Cristiana Religione, la quale inculcò ad amare il simile come se stesso, o sia Giudeo o Samaritano, o amico o nemico.

Negar non dobbiamo che la negoziazione rende gli uomini sommamente accorti, ma di questa loro accortezza ne fanno regolarmente uso ad evitare gl'inganni; mentre se all'opposto praticar la vogliono ad ingannar gli altri, ben presto ne restano puniti, come l'esperienza ci mostra, giacchè perdono quel credito, che forma per essi la garanzia nel commercio, più che i grossi capitali.

Similmente negar non dobbiamo, che al florido commercio di una nazione vada spesso unito il lusso e la mollezza. Trattandosi con tante nazioni si vengono a conoscere tutti gli usi e i mezzi, che apportar possono i comodi ed i piaceri presso ciascuna, e di questi si cerca profittare quindi con grave dispendio. Questo abuso è costante ove le leggi non sono abbastanza sagge ad impedire la corruzione morale, ed il carattere nazionale è indebolito a segno dalla non curanza di esse leggi, che fa senza alcun contegno

gno dimenticare le proprie usanze per andar dietro a quelle straniere.

Abbiamo fin ora risguardato i varj gradi dello sviluppo così intellettuale, che morale, capaci a produrre il corrispondente benessere di una nazione, e con ciò il suo aumento di popolazione: convien ora vedere quali ostacoli esser vi possano a questo ordinario progresso.

Si è veduto nella precedente memoria, che tutte le predette cause ridur si possono a tre classi, cioè fisiche, politiche e morali. Possono in primo luogo le circostanze naturali del suolo, del clima e la naturale costituzione de' componenti essere favorevoli o contrarie ad alcuni rami dell'industria produttiva, ed al sostegno dell'ordine sociale, su cui si poggia il benessere nazionale. A tale uopo pria di passare al mio assunto vengo a dare una descrizione fisica del suolo e del clima di queste regioni, per quanto alle mie viste s'appartiene, e per quanto le osservazioni fin ora fatte ci permettono.

Per riconoscere poi gli ostacoli morali e politici ch'esser possano al benessere di una nazione, conviene aver presente

pria di tutto, che siccome ogni sana morale si poggia sul principio di umanità, ossia sull'amore de' simili da Dio comandato, e procurare senza alcuna distinzione il loro bene (a); così ogni sana politica poggia si deve sul principio di patriottismo, o sia sull'amore di tutti gl'individui sociali, e procurare il loro bene senza alcuna distinzione (b). Da questa verità ne siegue 1. Che avendo così la morale che la politica lo stesso scopo del benessere, a differenza che nella prima si estende in generale alla massa degli uomini, e nella seconda si limita a quello di una società, sarà sempre viziosa quella politica che dimentica il fine generale della morale (c). Il far del benedunque alla propria nazione a danno delle

(a) *Hoc enim bonum est, et acceptum coram Salvatore nostro Deo, qui omnes homines vult salvos fieri.* Paul. ad Timoth. c. II v. 3. 4.

(b) *Salus publica suprema lex esto.* Cic. de legibus lib. III.

(c) Questo principio avrò campo di meglio sviluppare allorchè parlerò del carattere e della politica de' Romani.

le altre è un patriottismo ingiusto, ed una politica malintesa, giacchè per sostenerla convien essere nello stato continuo di guerra colle altre nazioni (a), il che non può mai produrre la tranquillità ed il benessere già detto, che è il fine della società (b). 2. Essere per l'opposto viziosa quella morale che dimentica il fine della politica, ed è propriamente il caso, in cui si pospone l'ubbidienza alle leggi, che è un dovere perfetto (c) per malintesa idea di voler adempiere a qualche precetto di benevolenza verso del prossimo,

(a) *Civitatem ne aliquam affirmares injustam esse? et alias Civitates velle injuste in servitutem redigere, servasque sub se multas habere? Injustitia, inimicitias, contentionesque parit: Justitia vero concordiam et amicitiam.* Plato de Rep. Dial. L. Marsil. Ficin. interpr.

(b) *Finis Civitatis est bene vivere. Civitas autem est generum, pagorumque societas, vitæ perfectæ ac per se sufficientis. Hoc est, ut diximus, bene ac beate vivere.* Aristot. politic. lib. III. c. 6. Leon. Aret. interpr.

(c) *Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit.* Pau. ad Rom. c. XIII. v. 2.